

FENALC - 6 ° CONCORSO EUROPEO DI NARRATIVA
"STORIE di DONNE"

1° PREMIO SEZIONE: "ADOLESCENZA DA SCRIVERE"

SALERNO - EDIZIONE 2001

Gli occhi di Grace

Un giorno di fine inverno, fratello Sole regalò alcuni diamanti di luce al mare. Quando cominciò a sbadigliare, sorella Luna si alzò maestosa in tutto il suo splendore nel cielo costellato di luccicanti ammiratrici.

In una graziosa casa, al limite della foresta, viveva una bambina dai lunghi capelli color della terra. Quella sera, seduta sulle ginocchia del papà, ascoltava il racconto dei suoi viaggi. La voce calda la cullava dolcemente mentre il suo sguardo si perdeva nello spettacolo del fuoco che giocherellava nel camino.

Grace era una graziosa ragazzina, dolce ed affettuosa. La sua bocca a forma di cuore rideva insieme agli occhi scuri e lucenti. Adorava correre e fare piroette all'aria aperta. Voleva molto bene ai genitori e nelle sue fantasie li vedeva come re e regina del proprio mondo.

Il papà di Grace era un uomo elegante e premuroso, dall'animo gentile. Alto e robusto, con braccia forti, lavorava in terre lontane e si assentava da casa per lunghi mesi. Ogni giorno scriveva una lettera alla figlia adorata e a Kathryn, l'amata moglie, aspettando con ansia le loro risposte. Condividevano in questo modo le emozioni, le speranze, tutto quello che compone la vita. Grace sognava il giorno in cui si sarebbero riuniti sotto lo stesso tetto,

ma non era ancora possibile e il servizio postale permetteva all'affiatata famiglia di sentirsi meno distante.

Kathryn era una donna giovane, dalla carne generosa, con due begli occhi verdi che risplendevano di allegria. Si dava tanto da fare per guadagnare il pane quotidiano che non le restavano spazi da dedicare alla piccola. Con lo sguardo, Grace chiedeva disperatamente alla madre di trattenersi con lei. Con il suo re all'altro capo del mondo, sentiva il bisogno della presenza della cara regina vicino a sé. Annegava nella solitudine, ma un pensiero trotterellava nella sua testolina: *Un giorno, quando sarò infine cresciuta, girerò il mondo con papà.* Grace si preparava a quel famoso ed atteso momento: per lunghe ore consultava il mappamondo, leggeva racconti di esploratori e studiava lingue straniere.

L'autunno stava sgranando i suoi ultimi sussurri e gli alberi, spogli, si preparavano al lungo sonno. Quel pomeriggio, Grace tornava da scuola col cuore allegro al pensiero del dolce preparato dalla mamma. La piccola era golosa di tutte le leccornie di cui Kathryn serbava il segreto. Le sue passioni erano la torta al cioccolato, i beignets con la panna, le patatine di cui si ingozzava a qualsiasi ora. Come sempre, aprì la cassetta della posta e per la prima volta non trovò nessuna lettera. Restò un attimo a fissare il fondo scuro, poi, con uno scatto, corse in casa: *Mamma! Mamma! Dove sei? Mamma!* La mamma non rispose. La bimba si precipitò su per le scale e trovò Kathryn seduta sulla sedia a dondolo che fissava il vuoto, priva di espressione. Grace le andò vicino e sussurrò: *Mamma, la cassetta della posta è vuota. Hai preso tu la lettera di papà?* Kathryn le accarezzò la testa e dolcemente la strinse al petto: *Tesoro, papà non scriverà più.* A Grace venne un dubbio: *E' ammalato? Si è fatto male?* La madre rispose solo con un profondo silenzio. Il volto

della bambina si irrigidì e con un urlo straziante, che rimbombò fino al cuore della foresta, si buttò contro la mamma, colpendola con i piccoli pugni: *Non è vero! Non è vero! Sei una bugiarda!* La voce di Kathryn divenne severa e con tono duro le disse: *Devi capire che nella cassetta della posta, da oggi in avanti, vedrai soltanto il fondo scuro.* Gli occhi di Grace traboccarono di gocce di cristallo che caddero al suolo rompendosi in mille schegge sfavillanti. Scappò nella sua cameretta.

Per lunghi giorni e lunghe notti, fratello Sole e sorella Luna continuarono a passeggiare lenti nel cielo, ma avevano perso il loro entusiasmo. La casa vicino alla foresta era ricoperta da una nebbia di sofferenza. Grace sprofondò in un tunnel buio dalle pareti lisce, dove non vi erano appigli a cui aggrapparsi per uscire. Un'indicibile tristezza corrose a poco a poco la sua giovane anima. Incominciò a rifiutare il cibo che la mamma le preparava. *Mangia qualcosa tesoro, ti farà bene! Vedrai che poi ti sentirai meglio!* le diceva pazientemente. Col passare dei giorni, Grace si rese conto che non avrebbe più rivisto il papà, re del suo mondo. *Che senso ha mangiare? Che senso ha vivere senza di lui?*

Kathryn serviva la sera in una vecchia osteria del vicino paese, e lì conobbe un uomo di nome Attilio. Con la carnagione olivastria che tirava sul grigio, Attilio dava l'impressione di essere sporco. I baffi e la folta barba scura sembravano nascondere qualcosa di terrificante. Il suo vocione faceva rabbrivire la bimba che diffidava del suo comportamento apparentemente gentile. L'uomo viveva di espedienti, svolgendo lavoretti qua e là e, per quel che si diceva in giro, alcuni non molto onesti. Grace avrebbe voluto confidare le sue paure alla madre, ma lui era sempre presente, quasi come se avvertisse

le intenzioni della bimba. Fu da allora che la piccola dovette rassegnarsi definitivamente alla sua solitudine.

Il matrimonio di Attilio e Kathryn fu celebrato in primavera, ma le grosse nuvole all'orizzonte lasciavano prevedere un imminente uragano. Sui teneri fiori appena in sboccio pesava una sorda minaccia. Attilio pretendeva che tutte le attenzioni gli fossero rivolte, ma la bambina aveva compreso chiaramente quale fosse il suo gioco. L'uomo non era di quelli che rinunciano. L'unico ostacolo ai suoi piani si chiamava Grace! Decise allora di sbarazzarsene.

In una delle sue visite illegali a solai e cantine, Attilio aveva scovato uno strano libro con la copertina di cuoio e un sigillo di cera con uno stemma sconosciuto. Sfogliandolo, scoprì che si trattava di un libro di Magia nera. In un batter d'occhio gli si presentarono alla mente tutti i vantaggi che ne poteva ricavare: il potere! Da allora ne fece largamente cattivo uso.

Andò nel laboratorio che si era costruito di nascosto nella legnaia e si mise allo studio del famigerato libro. Preparò alcuni ingredienti: odio, fatica, divieti e punizioni e aggiunse due mestoli di uno strano liquido nero contenuto in baratoli con l'etichetta "*nessuna comprensione*" e "*nessuna parola gentile*". I pentoloni cominciarono a bollire, il fumo grigio e giallognolo fuoriusciva da tubicini a spirale di vetro. Ogni tre minuti incorporava delle manciate di offese e, ad intervalli regolari, un pizzico di sarcasmo. Due ore dopo, la *pozione del dolore* era pronta.

Sempre più impegnata nel lavoro, Kathryn lasciava inconsapevolmente ad Attilio il tempo necessario per distruggere la sua piccola creatura. Grace però, si divertiva in mille modi davanti a casa. L'aria fresca del mattino le riempiva i polmoni e le sue guance erano sfiorate da un velo roseo di salute. Correva, saltava, faceva piroette giocando a nascondino con i raggi di fratello Sole dietro gli alberi. Il riso gioioso della bambina echeggiava nella foresta. All'improvviso, fratello Sole fu oscurato da un'ombra gigantesca: Attilio apparve davanti a lei. *Ora basta giocare! Bisogna che tu ti dia da fare se vuoi ancora rimanere qui! Lava i pavimenti, le finestre e spolvera ovunque!* Gridò con il suo vocione. *Voglio potermi specchiare nelle mattonelle quando rientro!* Si avventò su di lei, la scrollò per le braccia e le disse: *Guai a te se non mi ubbidisci, non rivedrai più tua madre!* Spaventatissima la bimba fece un cenno con la testa. Attilio se ne andò soddisfatto: la sua opera di distruzione era appena iniziata.

Grace, che fino a quel momento non aveva mai assaporato l'odio e la paura, non poté fermare le solite gocce di diamante che le colmavano gli occhi. Temendo il ritorno di quel mostro, da un momento all'altro, non si fermò nonostante la stanchezza e il dolore alle braccine nel punto in cui Attilio l'aveva stretta con forza. A notte inoltrata, l'uomo rientrò a casa con Kathryn e ignorò la piccola. Quella sera, quando la mamma andò a rimboccarle le coperte, Grace le gettò le braccia al collo e singhiozzando le raccontò l'accaduto. Di nuovo, Kathryn si dimostrò severa con lei: *Non è possibile Grace, non si dicono certe cose. Sono tutte fantasticherie! Ora dormi,* e chiuse dietro di sé la porta. La bimba pianse a lungo quella notte, ricordando con amarezza il suo re... Per la rabbia, la delusione, la tristezza e l'impotenza che si erano impossessate del suo cuore, incominciò a dolerle lo stomaco. Intuiva che stava per succedere qualcosa; la sua pancia faceva rumori insoliti, paurosi.

Corse in bagno, l'unica stanza che possedeva una chiave, per nascondersi. Qualcosa le risalì per la gola. In preda ad un grande dolore, aprì la bocca e ne uscirono orrendi rospi. Senza respiro, Grace riempì un secchio d'acqua che rovesciò sui terrificanti Batraci. Sparirono nel nulla. La bambina controllò la sua immagine allo specchio per verificare se vi erano rimaste tracce della sua paura. I suoi occhi erano arrossati e gonfi.

Iniziò così un lungo periodo che vedeva Attilio impegnato nella sua opera di distruzione, Grace che vomitava rospi neri e verdastri, e la mamma, perennemente al lavoro, che non si accorgeva di nulla. Sempre più fragile e afflitta, la bambina non riusciva a capire perché Attilio la odiasse tanto. *Papà, mi manchi tanto!* ripeteva a voce bassa prima di addormentarsi.

Un giorno, mentre fratello Sole era alto nel cielo e le nuvole si rincorrevano, Grace decise di fuggire. Non sopportava più la perfidia di Attilio e l'indifferenza della madre, ormai troppo lontana da lei per riuscire a capirla. Camminò a lungo nel verde della foresta. Poi, prese a correre, correre all'impazzata. Rifiutava quell'afflizione e l'umiliazione subita, erano durate già troppo tempo. I rami degli alberi la graffiavano. Le gambe, le braccia, il viso le sanguinavano. Da quanto era profondo il desiderio di mettere fine alle violenze, alle torture patite, non sentiva più alcun dolore.

Andava come un fulmine nel bosco urlando: *Perché la mamma mi mette a tacere? Perché non vuole ascoltarmi? Cosa le ho fatto per meritare una tale indifferenza?* Il fiato le mancava tanto la sua voce strillava. *Se non mi vuole più bene, se nessuno mi ama più, cosa ci sto a fare qui?* Le lacrime inondavano il suo piccolo viso. *Mi lascerò uccidere dai rospi neri e verdastri... che importa se mi lacerano la gola... non dirò nulla... nessuno lo saprà mai...* Esausta, si lasciò cadere sull'erba soffice. *Così morirò.* Rimase un momento

persa negli strani pensieri che le oscuravano la vista. Il suo corpicino era scosso da brividi. Era realmente quello che voleva? La sua morte non era forse un modo per punire sua madre? *Ma alla mamma voglio tanto bene!* Disse in un ultimo singhiozzo.

Uscì dalla selva. Uno spettacolo straordinario le si aprì davanti. Un nastro di cascate limpide e maestose si srotolava nel mezzo di colline ricoperte di arbusti dai mille colori. Senza parole, Grace contemplava le meraviglie che il suo re le aveva descritto. *Non è scomparso tutto con la partenza di papà!* pensò rassicurata. Stava ascoltando la dolce melodia dell'acqua cristallina quando una vocina salì dal nulla: *Vieni Grace! Troverai con noi la pace dello spirito. Cicatrizzeremo le tue ferite, puliremo il sangue che offusca i tuoi occhi e scioglieremo il nodo che ti stringe il cuore. Avvicinati Grace, ti sentirai al sicuro!*

Con un respiro profondo, profondo quanto la sua sofferenza, la bambina fluttuò sopra il trasparente fiume e si abbandonò. Qualcuno le accarezzava i lunghi capelli color della terra. Quando aprì gli occhi, vide una ragazza bruna che le sorrideva: *Ti stavamo aspettando, mi chiamo Nut!* Grace la guardò sorpresa. *Vieni con me Grace.* La bambina si stupì che la ragazza conoscesse il suo nome, ma non disse nulla. Attraversarono un giardino variopinto: azzurro, blu, rosso, arancione, viola... con profumi inebrianti. Salirono una rampa di scale che portavano ad un castello. La giovane fece accomodare Grace su una vecchia poltrona e andò a prendere un impasto di erbe per medicarla. La bambina sbirciò dalla finestra. Vide una donna slanciata dai capelli rossi ricci e dai movimenti delicati che passeggiava in giardino. A Grace sembrò di averla già vista, ma non riusciva a ricordare. Nella stanza accanto si sentirono dei tegami cadere al suolo che distolsero la fanciulla dai suoi pensieri. Stava per alzarsi, ma un'altra ragazza dai capelli platino la

fermò. *Nut mi aveva detto che oggi avremmo avuto visite! Ciao, sono Maat! - Molto piacere Maat, mi chiamo Grace! – Lo so, come sono contenta che tu sia qui! Sai, ho mille giochi che potremmo fare insieme e conosco anche tante storie divertenti da raccontarti! - Sarebbe molto bello,* rispose Grace.

Si avvicinò Nut con un impasto fatto di erbe e di mele profumate e cominciò a spalmarlo sulle ferite della bambina. *Vi ringrazio di ciò che fate per me, ma non capisco perché!* Nut la guardò con comprensione e le spiegò: *Vedi cara, capiamo il linguaggio del cuore e sappiamo che il tuo non batte di gioia, né di speranza. Vorremmo mostrarti la strada per la pace dello spirito che anche a noi un giorno è stata indicata da Ama. – Chi è Ama?* chiese la bimba. Nut restò un attimo in silenzio, poi disse: *Vai pure a fare un giro in giardino e la incontrerai.* Grace donò loro un sorriso e scese le scale. La donna dai capelli rossi le andò incontro. *E' per me un immenso piacere rincontrarti Grace, finalmente siamo di nuovo insieme! Sono Ama.* Grace rimase perplessa. *Allora lei sa dove ci siamo conosciute? Io non riesco a ricordarlo!* La donna sorrise. *Ma certo! Ero la tua mamma regina in un'altra favola! Ed ora chi sta scrivendo ci vuole come personaggi anche in questa storia!* Grace aggrottò la fronte. *Non preoccuparti, capirai!* Grace invece non capiva nulla e tentò di riordinare le idee: *Non so come sono arrivata fin qui, mi hanno ricoperta di attenzioni e premure, perché?* La bambina fissò la donna che le apparve come avvolta in un'aurea di luce. *Volevi lasciarti uccidere dai rospi neri e verdastrì per non soffrire più,* disse con un viso impregnato di dolce comprensione, *ma la voglia di vivere ti ha spinto a venire fino a noi.* Tacque un momento con un velo di tristezza nello sguardo, sospirò e riprese: *Il tuo desiderio di sentirti amata è stato per fortuna più forte.* Rimase a guardarla e chiese alla bambina: *Come ti senti ad avere gli occhi così gonfi? - Mi sento in colpa perché non sono*

riuscita a fermare quei rospi nel mio stomaco prima di farmi scalfire la gola, ma ora voglio vincerli e non permetterò che mi facciano ancora del male! Felice di quelle parole, Ama le prese le mani e disse: *Questa è la via che hai scelto. Ognuno di noi ha il diritto e il dovere di essere felice. Ed è la felicità che cercavi, la tua vita. Nelle profondità della tua anima, sotto il dolore, vi è un silenzio immenso e solenne, un infinito oceano di calma che nulla può turbare.* Grace si fece cullare da questa musica tra le braccia di Ama e si sentì invasa dalla stessa beatitudine che trovava nell'abbraccio tenero del suo re. Perse la nozione del tempo.

Una voce conosciuta, che da un tempo infinito non si faceva udire e sembrava risalire dalla caverna dei ricordi, la stava chiamando, vibrante di emozioni. La bambina, distesa sulla riva delle maestose cascate che aveva attraversato, teneva gli occhi chiusi. *Grace, piccola mia, dove sei stata? Quanto ho avuto paura...* Incredula, la bimba si chiedeva se era ancora nella terra dei sogni o nella realtà. *E' un sogno!* pensò. *Non può essere vero.* Ma la voce ansiosa supplicava: *Apri gli occhi tesoro mio, non morire... Ti voglio bene... Te ne ho sempre voluto... Perdonami, amore. Ti ho cercata ovunque...* Grace non credeva alle sue orecchie, era la voce della mamma. Alzò le palpebre lentamente temendo che la dolce illusione potesse svanire. Kathryn la stringeva disperatamente sul suo petto generoso mescolando le sue lacrime a quelle di sua figlia. Nel mezzo del salto della cascata principale, nello spazio fuggente di un istante, Grace intravide il viso raggianti di Ama che le sorrideva. La sua mano si snodò in un saluto e scomparve in gocce di acqua cristallina.